

Diario di un inadeguato

Il ritratto di un attore nella coscienza di Salce

di Franco Cordelli

In non pochi, giovani e meno giovani amici, dopo il debutto all'Off Off di Roma del secondo spettacolo di Emanuele Salce, *Diario di un inadeguato*, mi hanno scritto: migliore il secondo che il primo *Mumble Mumble*. In effetti, il titolo completo comprendeva: *ovvero Mumble Mumble due*.

Dunque, il seguito di uno spettacolo precedente: come leggessimo un romanzo a puntate, un romanzo dell'Ottocento. Ma così non è. Non è così per l'essenziale motivo che nel *Diario di un inadeguato* non c'è nulla di epico. In questo caso di personaggio ce n'è uno solo, al massimo due, il suo autore e interprete, Emanuele Salce e Paolo Giommarelli: a differenza che in *Mumble Mumble* è una voce della coscienza, è uno psicanalista in carne e ossa — se ne sta lì, seduto sul suo seggiolone e con il suo libro per gli appunti; a volte sembra Maurizio Sarri, l'attuale allenatore della Lazio. Emanuele invece a chi assomiglia, posto che somigli a qualcuno? Lui stesso dice: somiglio a mio padre, Luciano Salce, e ho la voce dell'altro mio padre, Vittorio Gassman. Erano i due protagonisti dello spettacolo precedente, qui sfiorati con ironia e con candore.

In *Mumble Mumble* leggiamo lo strano caso del ragazzo che aveva due padri e questo cruciale evento lo scombuscolava non poco: non solo due padri, ma due imponenti padri — benché di loro quasi non parli — che continuano a scombuscolarlo. Nel nudo palco Emanuele si riallaccia al punto in cui *Mumble Mumble* lo aveva chiuso (a questo punto diremo sospeso, o rinviato



alla seconda puntata di un romanzo esistenziale, anche i romanzi esistenziali possono essere a puntate).

Emanuele era in Australia, giovane e inesperto. Un attacco di diarrea gli aveva impedito di proseguire un rapporto con Amanda. Ma Amanda c'è ancora, è nella sua memoria, tanti anni dopo — più i dodici che separano *Mumble Mum-*

Riflessioni

Emanuele Salce e, sullo sfondo, Paolo Giommarelli, in una scena di «Diario di un inadeguato»

ble dal Diario di un inadeguato. Inadeguato perché? A che cosa?

Due sono le risposte: inadeguato a mantenere un rapporto con tutte le Amande del mondo per un lungo periodo di tempo e inadeguato alla seconda, possibile soluzione di vita, recitare in un palcoscenico di teatro il suo stesso ruolo o qualsiasi altro ruolo. Questo

«secondo tempo» è il liberatorio ritratto di un attore solitario che vuole e non vuole essere un attore: è il ritratto di un'ubbidienza e di un rifiuto. Il primo tempo è il ricordo di una divina creatura di nome Amanda, che all'improvviso arriva a Roma e, inebriata e quasi stordita com'è dalla città eterna, in casa di Emanuele, contrariamente ai primitivi propositi, a lungo dimora. *Diario di un inadeguato* è meno divertente di *Mumble Mumble*, ma è più potente, e nello stesso tempo più analitico, più sofferto.

I movimenti su e giù per il palco, le torsioni del corpo, le braccia e le mani inarrestabili, il tono della voce di Emanuele scandiscono i passaggi di un racconto doloroso. La sobria regia è di Giuseppe Marini. Alla drammaturgia ha collaborato Andrea Pergolari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Diario di un inadeguato

Regia di Giuseppe Marini



8